

Bnl-B.Napoli Tra 15 giorni i dettagli della fusione

ROMA. Sarà il prossimo consiglio della Banca Nazionale del Lavoro, tra due settimane, l'11 febbraio prossimo a parlare dell'integrazione con il Banco di Napoli e dei progressi fatti nella stesura del piano industriale, affidati, per la Bnl, all'amministratore delegato Davide Croff. Un passaggio importante dopo l'annuncio del Tesoro che ha dato il via al processo che porterà alla privatizzazione dell'importante gruppo bancario italiano. Il Cda di ieri pomeriggio, a quanto riferiscono i consiglieri, è stato di ordinaria amministrazione e si è limitato all'esame del budget per il '98 e di un primissimo esame delle linee guida del consuntivo '97. Tra quindici giorni, ha infatti spiegato un consigliere lasciando la banca di via Veneto dopo un consiglio durato circa due ore, ci sarà un cda della banca in cui si parlerà del Banco di Napoli. Quanto ai tempi di privatizzazione e di fusione dell'istituto con il Banco, autorevoli fonti del Tesoro sottolineano che non sono stati ancora definiti. Bisognerà anche tenere conto dell'andamento dei mercati e degli altri aspetti dell'operazione, spiegano le stesse fonti.

La banca milanese esclude che ci sia una trattativa in corso. Domani la relazione dell'Imi

La Borsa crede all'intesa tra San Paolo e Credit

Azioni a ruba sulle voci di un prossimo accordo

ROMA. Schermaglie intorno al San Paolo. La Borsa presta ascolto alle voci di una possibile intesa tra la banca torinese e il Credit, nonostante l'istituto di piazza Cordusio la giudichi solo «un'ipotesi tra le tante». E premia le azioni Credit (+4,6%) e quelle del San Paolo (+4,2%), penalizzando invece le Imi (-2,58%), e dimostrando così di credere poco all'alleanza tra la stessa Imi e il San Paolo. Piazza Affari comunque è in una fase abbastanza euforica e da qualche tempo sposta cospicue masse di denaro, con una certa facilità, spesso inseguendo semplici voci. È successo anche per le Merloni, in forte rialzo in questi giorni solo perché si parla con insistenza di una legge del governo che estenderebbe agli elettrodomestici gli aiuti già accordati alla rottamazione delle auto, senza che la notizia abbia mai avuto una conferma. E anche dietro alla voce di un'intesa tra S. Paolo e Credit, in effetti, c'è ancora ben poco di concreto.

Il Credit, come la maggior parte delle banche italiane, è in cerca di un partner con cui rafforzare la sua massa critica, in vista dell'unificazione monetaria europea. Si sta guardando intorno e i suoi uffici sfornano studi, analisi di compatibilità, ipotesi di lavoro. La banca milanese non nega di essere interessata al S. Paolo. Ma esclude categoricamente che ci sia in ballo un progetto, o che ci sia una trattativa in corso. L'interesse deriva dal fatto che un'eventuale fusione, o accorpamento tra i due istituti consentirebbe di far nascere un colosso da 341 mila miliardi di mezzi amministrati, che diventerebbe immediatamente il numero uno dei gruppi bancari italiani, sorpassando anche Ambroveneto-Cariplo e Banconapo-

li-Ina-Bnl. Inoltre S. Paolo e Credit operano in due bacini diversi, il primo nel Nord-Ovest del paese e il secondo nel Nord-Est e dunque sono complementari. Infine S. Paolo, Ifil (azionista dell'istituto torinese) e Credit hanno recentemente stretto un'alleanza che ha consentito la nomina di Gian Mario Rossignolo alla testa di Telecom. Ciò crea una rete di interessi comuni, ma di qui ad ipotizzare un'acquisizione, o una fusione cenecore.

Per il S. Paolo infatti resta prioritaria un'intesa con l'Imi e un'eventuale alleanza con un istituto creditizio che opera nel Nord-Est (Credit, o eventualmente anche Ambroveneto) non è da escludere, ma viene dopo in ordine di importanza.

Domani sarà proprio Rainer Maserà, direttore generale dell'Imi, a presentare una relazione sulle possibili integrazioni del suo istituto. Anche questo sarà un giro d'orizzonte e non si o un no a un'alleanza col S. Paolo. In questo caso però già esiste uno stretto intreccio azionario tra i due istituti, che a sua volta si aggiunge a un interesse legato al fatto che un'intesa porterebbe alla nascita di un gruppo nelle cui mani si concentrerebbe circa il 20% delle gestioni patrimoniali italiane. L'accordo però non è visto di buon occhio da due dei principali azionisti dell'Imi: Cariplo e Montepaschi. Di qui la cautela dei vertici Imi a premere sull'acceleratore. Inoltre fine aprile vengono a scadenza sia i vertici del S. Paolo che quelli dell'Imi. E anche questo appuntamento è il giro di poltrone ad esso collegato rende più incerte le decisioni sulla possibile alleanza.

Alessandro Galiani

Affare nell'informatica Compaq compra Digital

ROMA. Per quasi 17 mila miliardi di lire la Compaq compra la Digital. Si tratta della più grande acquisizione nella storia dell'industria dei computer. L'operazione è stata annunciata dalla Compaq che per l'acquisizione della Digital pagherà 9,6 miliardi di dollari, parte in contanti e parte con proprie azioni.

La Compaq, il maggior produttore mondiale di personal computer acquisterà dunque la Digital Equipment Corp (DEC) pagandola per metà in contanti e per metà con uno scambio azionario. L'acquisizione, che potrebbe essere conclusa entro la metà dell'anno, è ora soggetta all'approvazione del consiglio di amministrazione della Digital. Secondo la Compaq, l'acquisizione creerebbe la terza conglomerata mondiale nel settore dell'«information technology», accanto a Ibm e Electronic Data Systems (EDS). «Con questa acquisizione, ci impegnamo con un investimento strategico nella Digital», ha detto Eckard Pfeiffer, amministratore delegato della Compaq, riferendosi soprattutto all'organizzazione delle attività globali della DEC e alla produzione dei microprocessori Alpha a 64 bit. L'acquisizione della Digital, ha aggiunto Pfeiffer, permetterà alla Compaq di sviluppare ulteriormente il proprio marchio nei settori di nicchia dei sistemi aziendali per Windows NT e Digital UNIX. La Compaq, che ha sede a Houston (Texas) è il primo produttore di personal computer del mondo. Insieme ai computer aziendali, che costituiscono il fulcro del fatturato, produce anche computer portatili, modemi e altri prodotti collegati a Internet. Controlla anche la Tandem Computers, società specializzata in transazioni finanziarie elettroniche. Nel 1997, la Compaq ha registrato utili di 1,9 miliardi di dollari (3.300 miliardi di lire), e un volume di vendite pari a 24,6 miliardi di dollari (43 mila miliardi di lire). La Digital Equipment è uno dei principali produttori mondiali di strumentazioni per reti telematiche. Circa un terzo del volume di vendite della DEC proviene dalla distribuzione di microprocessori Alpha, che sono utilizzati per i computer aziendali perché più veloci dei normali microchip a 32 bit. L'azienda fornisce anche servizi di assistenza tecnica e possiede il «motore di ricerca» Alta Vista, un'importante banca-dati su Internet. Nel 1997 Digital ha registrato un utile di 140,9 milioni di dollari con un volume di vendite di 13 miliardi di dollari.

Tim: «Maccanico calpesta i nostri diritti»

Guerra per i telefonini Sulle compensazioni Omnitel chiederà sequestro sede Tim

ROMA. Ieri il Wto ha stabilito che il 5 febbraio sarà il «T-day», il giorno che segnerà l'avvio della liberalizzazione delle Telecomunicazioni a livello mondiale. Una data storica che però non serve a far gioire più di tanto la Tim. L'amministratore delegato, Vito Gamberale, avrebbe infatti voluto essere libero di partire col nuovo sistema di tecnologia cellulare, il Dcs-1800, sin dal primo gennaio, data in cui è scattata la liberalizzazione europea. Ma con un provvedimento a sorpresa il governo lo ha fermato: non se ne farà nulla sino a quando anche la licenza per il terzo gestore (il secondo è Omnitel) non verrà assegnata. Ovvero, non prima di metà primavera sempre che tutto fili liscio. Per il momento si è appena alla scelta dell'advisor, che arriverà in settimana.

Lostop non è affatto piaciuto a Tim che sulle frequenze del Dcs 1.800 ha puntato investimenti e, soprattutto, la speranza di migliorare una rete ormai satura. «La storia si ripete. Ci hanno bloccati sul Gsm ed ora fanno lo stesso col dcs», lamentano a Tim. Ne è nata una dura polemica tra Gamberale da una parte ed il ministro italiano e Bruxelles per una volta uniti dall'altra. «Non capisco proprio perché Maccanico ed il commissario Van Miert tengano l'Italia fuori dalla liberalizzazione, unico paese europeo. Vogliono tutelare chi entra? Ma se la liberalizzazione è partita senza che l'Ue avesse niente da dire in paesi come Svezia, Finlandia o Norvegia dove il gestore principale ha un market share più robusto del nostro!», accusa il numero uno di Tim.

Eccesso di lentezza? «Vogliamo farci passare per bambini capricciosi. Ma noi chiediamo solo il rispetto di regole cancellate arbitrariamente

con un colpo di decreto», rispondono alla società dei telefonini. E proprio per dimostrare di non essere un attaccabrighe irragionevole, Gamberale ha preso carta e penna ed ha spiegato le sue ragioni in una lettera di otto pagine che ha inviato al presidente di Telecom, Gian Mario Rossignolo, e all'amministratore delegato, Tommaso Tommasi.

La saturazione della rete Gsm Tim è di 700.000 clienti per Mhz contro una media europea di 300.000, scrive Gamberale. Se non si potranno utilizzare le frequenze aggiuntive dei Dcs, con 130.000 nuovi clienti arrivati nei soli primi 10 giorni di gennaio, il peggioramento del servizio è nell'ordine delle cose nonostante i salti mortali per spremere il massimo dalla rete esistente. Tale situazione - argomenta il numero uno di Tim - piuttosto che andare a vantaggio del futuro nuovo entrante come dice Maccanico, «obiettivamente favorisce esclusivamente il concorrente Omnitel».

Gamberale è convinto di avere tutte le carte giuridiche e sostanziali dalla sua parte anche perché, osserva nella sua lettera, l'accordo con Omnitel e ministero sulle misure compensative prevede, oltre ad un rimborso di 60 miliardi, la partenza del Dcs già dal primo gennaio 1998. Salta quella data, è l'intera intesa a saltare. Ne è conseguito non soltanto il blocco dei pagamenti promessi a Omnitel, ma anche la richiesta di restituzione dei 48 miliardi già versati da Tim. Omnitel ha mobilitato i propri legali: potrebbero chiedere al Tribunale di mettere sotto sequestro i beni di Tim per avere i 12 miliardi che mancano al conto.

G.C.

ES&O Partner

Bartolini, Sdi, Led. Tre realtà che operano nei settori del corriere espresso, della messaggeria e della logistica. Tre aziende specializzate, un obiettivo in comune: la soddisfazione di ogni esigenza distributiva del cliente. All'insegna dell'affidabilità, della velocità e della sicurezza: tre punti fermi per un gruppo sempre in movimento.

Affidabilità, velocità, sicurezza.
I punti fermi per le merci in movimento

BARTOLINI
CORRIERE ESPRESSO

sdi Messaggerie **Led** Logistica

GRUPPO CORFIM

Il vostro partner per la distribuzione in Italia e in Europa.

CERTIFICAZIONE DI QUALITÀ ISO 9002